



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

LUOGHI DEL SACRO



LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY

Luoghi e architetture del Sacro in Valnerina, un invito alla visita

Questo lavoro intende proporre al grande pubblico, attraverso uno strumento di comunicazione agile ed immediato, alcuni luoghi, architetture e figure del sacro che nei secoli hanno accompagnato, anche in Valnerina, la presenza umana sul territorio, facilitando e sostenendo la vita sociale ed individuale delle persone.

I luoghi proposti, così come le figure dei Santi, per i quali è stato tracciato anche un breve profilo storico ed agiografico, non hanno solo valenza religiosa, ma esprimono, in maniera esemplare valori e "messaggi" di tipo universale che il Cristianesimo pone alla base della convivenza umana e dell'organizzazione della vita sociale e civile in ogni tempo, valori e messaggi che hanno contribuito a creare paesaggi umani di forte contenuto identitario.

Il Santuario di Santa Rita da Cascia (in copertina) è stato ultimato nel 1947 per custodire le spoglie mortali della Santa e per rispondere alle esigenze di un culto in continua crescita. Il Santuario, pur se caratterizzato da un suggestivo sincretismo stilistico, rappresenta una delle espressioni più significative dell'arte religiosa e sacra del novecento italiano. Abbellito da opere di artisti illustri, tra cui il Manzù, il Santuario sorge dov'era la chiesuola cinquecentesca dedicata a Maria Maddalena e, nella seconda metà del secolo XVI, a Santa Rita.

L'Abbazia dei Santi Felice e Mauro in Val di Narco (fig. 1) sorge sul primitivo oratorio costruito da san Mauro e da suo figlio Felice, giunti dalla Siria assieme ad altri trecento monaci nel 516. I santi bonificarono una palude malsana, creata dalle alluvioni del Nera, provvedendo al rimboschimento del luogo. La chiesa, costruita verso il 1190 a rimpiazzare un primitivo edificio benedettino dedicato a san Felice, presenta, nella facciata, uno degli esempi più notevoli del romanico spoletino. Pregevole l'Agnus Dei del timpano; il rosone coi simboli degli evangelisti e il fregio che illustra le storie dei due santi, tra cui l'uccisione del drago, la resurrezione del figlio della vedova.

La Pieve di San Vito di Ceselli (fig. 2) è un piccolo edificio romanico, munito di abside, dedicato al Santo protettore dal morso dei cani rabbiosi, dei serpenti e dalle punture di insetti velenosi. Il culto a san Vito, martire sotto l'imperatore Diocleziano, si diffuse al tempo della dominazione longobarda. Alla chiesa di san Vito di Ceselli, fino all'immediato dopoguerra, si portavano i cani per preservarli dalla rabbia facendoli passare dietro l'altare e dando loro da mangiare un pane benedetto.

Il Santuario della Madonna della Paolina (fig. 3) è ancora oggi mèta di continui pellegrinaggi. Ubicato nel territorio dell'altopiano di Chiavano non è molto discosto da un'antica e importante via di comunicazione, che collegava lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Il Santuario della Madonna della Paolina, è così chiamato dal nome della miracolata che diffuse il culto alla venerata immagine. La cappella originaria risale al Seicento. Distrutta dal terremoto del 1703, fu restaurata e successivamente ingrandita più volte, fino all'ultimo rifacimento che risale al 1945.

L'Abbazia di Sant'Eutizio, (fig. 4) è sorta nella Valle Castoriana nei pressi dell'antico romitorio di Eutizio, successore, nel 517, del primo abate Spes, ai tempi in cui i Goti dominavano l'Umbria. Sul primitivo oratorio, cui si recavano gli eremiti sparsi per la valle, forse una chiesa la cui costruzione, iniziata nel 1190, fu terminata nel 1236, essendo abate Teodino II. Di grande bellezza il rosone tra i simboli dei quattro evangelisti. Il portale a doppia ghiera è tipico del romanico spoletino.

La Basilica di San Benedetto (fig. 5) è stata eretta sull'area di una Chiesa precedente, forse altomedievale. La struttura architettonica è tardo trecentesca, (circa 1388). La parte superiore della facciata è il risultato di un restauro eseguito dopo il terremoto del 1859; in quella inferiore, portale gotico ornato di sculture nella lunetta e decorato ai lati da due nicchie con le statue di S. Benedetto e S. Scolastica.

Tra i più antichi eremi della Valnerina vi è **l'eremo di Santa Croce**, poi **Madonna della Stella** (fig. 6), nelle cui grotte gli eremiti dovettero insediarsi in tempi di molto precedenti l'atto ufficiale di fondazione, datato 1308. Alcune cavità naturali furono adattate a celle, altre furono aperte nella viva roccia e venne costruito un piccolo oratorio addossato alla parete rocciosa. La riscoperta dell'affresco quattrocentesco, raffigurante la Vergine con un manto stellato sulle spalle, nell'atto di allattare il Figlio, avvenne il primo aprile del 1833 quando due pastorelli di Roccatamburo intravidero il volto di Maria emergere, annerito dal fumo dei bivacchi che per circa tre secoli l'aveva ricoperto, proteggendolo dal distacco dell'intonaco.

La Chiesa della Madonna di Costantinopoli (fig. 7), lungo la strada per Buggiano (Comune di Cerreto di Spoleto), con annesso convento francescano, fu costruita nei secoli XVI-XVII. L'edificio attuale insieme al convento francescano formano con un vasto parco, un unico recinto, divenuto nel XX secolo di proprietà privata. La Chiesa, di semplice architettura, preceduta da un portico a trasenna è riccamente adorna di altari in legno e in stucco con le relative tele del sec. XVII e conserva ancora in parte l'arredo del più tipico carattere francescano.



1 L'Abbazia dei Santi Felice e Mauro



2 La Pieve di San Vito di Ceselli



3 Santuario della Madonna della Paolina



4 Abbazia di S. Eutizio

Santi della Valnerina, alcune figure “esemplari” nella storia del territorio

Con San Sebastiano e San Rocco, (fig. A, Chiesa di S. Giovanni, Vallo di Nera) protettori dalla peste, inizia il nostro breve cammino nell'iconografia e nella agiografia dei Santi della Valnerina. **Sebastiano**, di Milano o Narbona, promosso per la sua fedeltà a guardia del corpo di Diocleziano e Massimiano, non faceva mistero della sua fede assistendo i cristiani prigionieri nelle carceri imperiali e annunciando il Vangelo. Molti della nobiltà romana, da lui convertiti, ricevettero l'ambita palma del martirio. Dopo la conversione del prefetto dell'Urbe, Cromazio, e di tutta la famiglia, gli imperatori non poterono più chiudere gli occhi e Sebastiano fu condannato alla pena capitale. Legato a un palo, trafitto da frecce tanto da sembrare un riccio (quasi ericius), fu dato per morto. Soccorso dalla nobile matrona Irene, riuscì a riacquistare la forza necessaria ad affrontare in pubblico Diocleziano e proclamare Cristo. Sul finire del III secolo, o agli inizi del IV, un venti di gennaio, morì sotto i flagelli. Durante l'estate dell'anno 680, scoppiò a Roma una terribile epidemia di peste che cessò solo dopo una solenne supplica al santo. Da allora, Sebastiano fu acclamato protettore contro la morte nera. Non c'è quasi chiesa, nell'Umbria e nella Valnerina, in cui il santo non sia stato raffigurato, e spesso più di una volta, al sopraggiungere d'una nuova epidemia.

Rocco, nato a Montpellier, ricco e destinato a governare la città, a vent'anni lasciò allo zio lo scranno e metà delle sostanze ereditate donando ai poveri l'altra metà. Era nato, nel 1345 o 1350, segnato con una croce rossa sul petto: Dio lo voleva tra i suoi. In uno dei suoi pellegrinaggi, con l'ampio cappello, la corta mantella e il bordone dei pellegrini di Compostela, Rocco stava dirigendosi alla volta di Roma. Giunto nei pressi di Viterbo, rinunciò a proseguire per assistere gli appestati. Molti furono guariti dalle sue preghiere, altri furono guariti nell'anima. Correva l'anno 1367. Roma, Forlì, Cesena, Parma, Bologna, Mantova e Modena lo videro al capezzale dei moribondi, incurante del contagio. Avendo contratta la peste a Piacenza, nel 1371, assistito da un cane fedele e da un nobile del luogo, riuscì a guarire. Tornato in Francia, scambiato per una spia, morì in prigione. Forse fu proprio lo zio a farlo arrestare non avendolo riconosciuto sotto le lacere vesti. Rocco tacque la propria identità: i santi sanno quando consegnarsi alla sacra falce della morte. Accanto al suo corpo, si narra, fu rinvenuta una tavoletta sulla quale era scritto: «Chiunque chiederà l'intercessione di Rocco, sarà liberato dal terribile flagello della peste». Non esistono documenti attestanti la sua canonizzazione: Rocco fu proclamato santo dai popoli d'Europa.

Rita (fig. B, Monastero di S. Rita, Cascia), splendida rosa dell'Umbria, nacque a Roccaporena, nel 1381. Poco si sa della sua vita da laica, salvo che fu sposa e madre e che presto fu privata del marito, ucciso da mano assassina, e dei due figli morti adolescenti. Sentendosi chiamata da Dio, ormai non più vergine e priva di dote da donare al monastero, Rita chiese invano di diventar monaca. Una notte, Dio la fece trasportare in volo, dallo scoglio sul quale si ritirava a pregare, al monastero di S. Maddalena, a Cascia. Accompagnavano la povera vedova, fungendo da garanti, sant'Agostino, il Battista e san Nicola da Tolentino. Rita rimase per quarant'anni in quel monastero. Una lunga spina – una delle molte della corona del Cristo – le trafisse la fronte lasciandovi per quindici anni una piaga dolorosa. Sul letto di morte, nel cuore dell'inverno, chiese ad una sua parente di portarle delle rose e dei fichi dal suo orticello di Roccaporena e questa vi trovò un cespo di rose appena fiorite e due fichi sull'albero. Morta nel 1447, canonizzata nel 1900, Rita continua a vivere nel cuore della sua gente che s'affida fiduciosa alla sua intercessione. I continui flussi di pellegrini provenienti da ogni parte, diretti ai luoghi santi di Roccaporena e Cascia, testimoniano l'intensità del culto.

Benedetto (fig. C, Chiesa di S. Maria Argentea, Norcia) nacque a Norcia, nel 480, da nobile famiglia. Fuggito da Roma, dove si era recato a studiare, si stabilì prima da Affile, nel territorio di Tivoli, unendosi ad alcuni monaci, poi a Subiaco, nei pressi della villa di Nerone. Ivi, per tre anni, condusse vita eremitica in una grotta. Diffusasi la fama della sua santità, sull'esempio dell'organizzazione monastica dei Padri del deserto, sorsero nei dintorni dodici piccoli cenobi abitati ognuno da dodici monaci che, per la disciplina spirituale, facevano capo a Bene-





© S. Benedetto



© S. Antonio



7 Chiesa della Madonna di Costantinopoli



E Madonna della Misericordia

detto. Verso il 529, Benedetto si ritirò a Montecassino assieme a pochi discepoli. Sulla cima del monte, fondò un monastero dopo aver consacrato a san Martino di Tours il tempio di Giove ed Apollo. Lì Benedetto portò a termine la Regula cui, direttamente o indirettamente, si sarebbe ispirato per secoli il monachesimo occidentale, fondando la vita monastica sulla pratica dell'obbedienza e dell'umiltà. Eppure, l'umile Benedetto aveva definito la sua Regula un «abbozzo per principianti». Morì il 21 di marzo del 546 o del 547.

Antonio (fig. D, Chiesa di S. Antonio, Cascia) nacque verso il 250 a Coma (Qeman), in Egitto, da una ricca famiglia cristiana benestante. Poco prima dei vent'anni, Antonio vendette l'eredità lasciategli dai genitori distribuendo il ricavato tra i poveri. Si rinchiuse per un ventennio fra le rovine di un fortino abbandonato affidandosi alla direzione spirituale di uno degli eremiti che vivevano in quei deserti. «Obbedienza e continenza ammansiscono le belve», usava dire. Per concedersi il pezzo di pane, i pochi datteri e il sale con cui di solito, quando non digiunava, si nutriva, Antonio intrecciava canestri di giunco continuando a pregare. Fu tentato in ogni modo, fino alla fine della sua lunga vita, riuscendo sempre vittorioso. Giunto a 35 anni, si ritirò in un cimitero abbandonato da cui scacciò i cobra col segno della croce. A 55 anni, decise di insegnare ad altri anacoreti il duro cammino dell'asceti esortandoli a vivere ogni giorno come fosse l'ultimo. Era il 305, nasceva il monachesimo d'Occidente. Nel 311, Antonio si ritirò tra gli anfratti di un monte dove rimase per diciott'anni a pregare e far penitenza. Morì il 17 gennaio, l'anno è ignoto, dopo aver superato il secolo d'età.

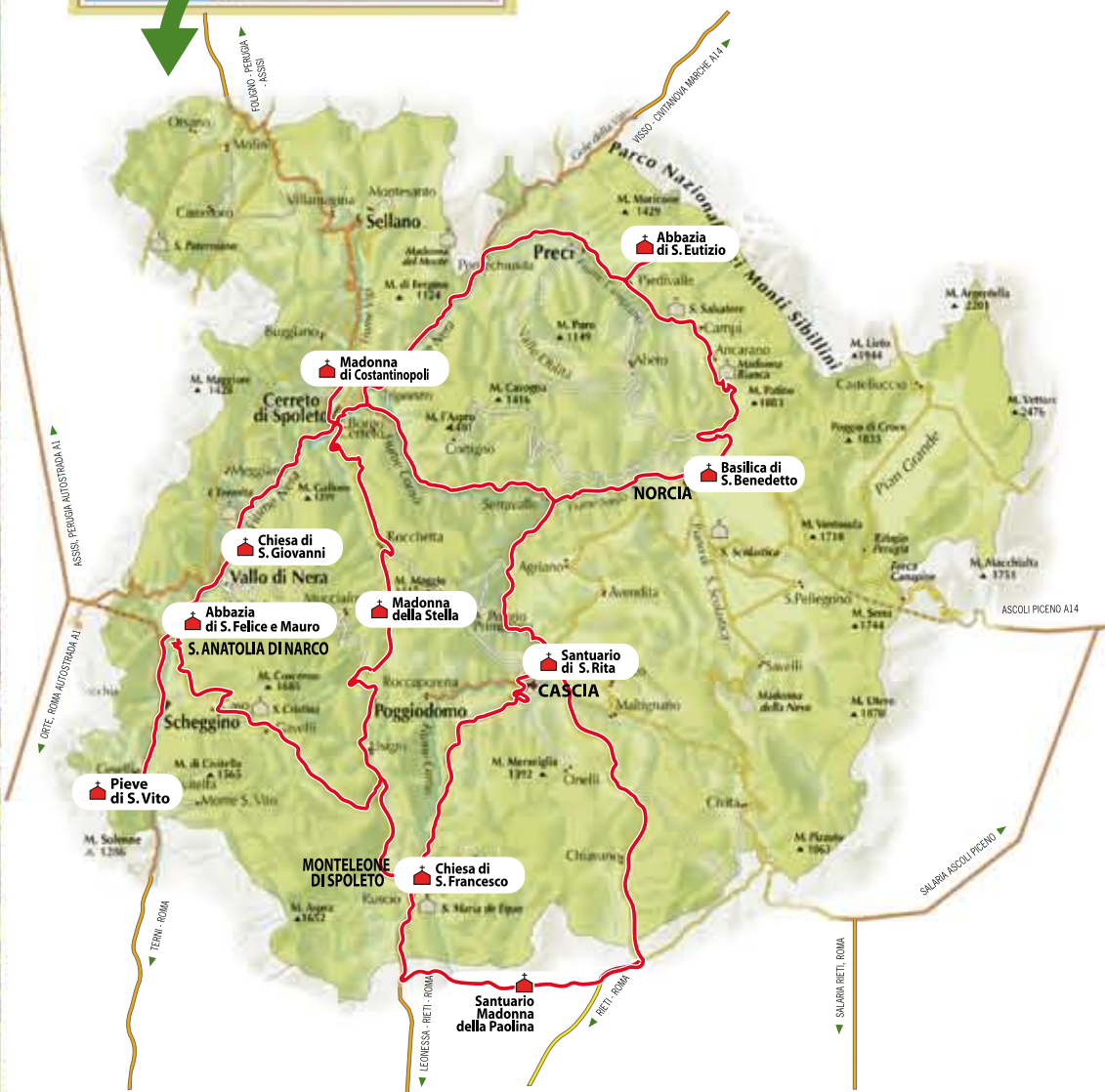
Conclude il nostro breve cammino nell'iconografia sacra della Valnerina l'immagine della **Madonna della Misericordia** (fig. E) in atto di proteggere il popolo di Monteleone di Spoleto. Sotto il suo manto seguono: a destra le donne, a sinistra gli uomini, in primo piano le religiose e i religiosi. S. Giovanni evangelista col rotolo dei suoi scritti, san Martino, vescovo di Tours, col mantello e la spada, santa Caterina di Alessandria con la ruota della tortura (Chiesa di Sant'Antonio, parte inferiore della chiesa di S. Francesco di Monteleone di Spoleto sec. XIV).



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

La Valnerina

Umbria - Italy



Come arrivare ai luoghi proposti

SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA
Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it